

COMMISSIONI PARLAMENTARI.

A Montecitorio il Polo si attribuisce le tredici presidenze  
L'ex repubblicano passa al ballottaggio contro la Bonino

# La destra prende tutto Agli Esteri Tremaglia col voto della Lega

ROMA. Le commissioni della Camera hanno eletto i loro uffici di presidenza: la legislatura può partire. Non così al Senato, dove la situazione resta complessa e tutto è stato rinviato a martedì pomeriggio. A Montecitorio i presidenti - tutti rigorosamente della maggioranza - sono stati eletti al primo scrutinio. Ha fatto eccezione soltanto l'ex repubblicano e dirigente missino Mirko Tremaglia: per prevalere contro l'altra candidata alla presidenza della commissione Esteri, la radicale Emma Bonino, è stata necessaria una seconda votazione, e Tremaglia ce l'ha fatta per un solo voto. Ne avrebbe dovuti avere 28 e si è invece fermato a quota 24 contro i 23 della Bonino. Anche se la Lega allontana da sé i sospetti, è convinzione generale che tre dei quattro voti mancanti vengano proprio dalle file di Umberto Bossi. Il quarto voto è della stessa Bonino. Una preferenza è stata attribuita al leghista Lovisoli. Dalla votazione era assente soltanto un deputato di Rifondazione (malattia). In ogni caso, il contributo della Lega è risultato decisivo per far eleggere Tremaglia e fra i voti determinanti dei leghisti c'è anche quello di Bossi.

**I fascisti mal-**

Ovvio che i popolari e i progressisti facessero rilevare l'incogerenza di un leader politico che, dopo aver tuonato contro i fascisti («Ma al governo»), si reca a votare soltanto al secondo scrutinio al punto da rendere più appassante il suo contributo. Se fosse saltata la poltrona di Tremaglia alla commissione Esteri, all'interno della maggioranza si sarebbe aperto un caso non da poco: in gioco c'era la parola dello stesso presidente del Consiglio. Quando a Tremaglia non fu concesso - per via del suo passato mai abiurato - l'onore del ministero degli italiani all'estero e neppure il contenuto di un sottosegretario, Fini ottenne da Berlusconi l'impegno ad eleggere l'anziano missino almeno alla testa della Alfari esteri. Risentita la reazione della Bonino: «Hanno stretto un patto d'acciaio tra di loro. Nulla di nuovo - dice ora la radicale, iscritta al gruppo di Forza Italia - rispetto a quello che per anni hanno fatto i potenti di un tempo, quelli che ora sono in disgrazia o in galera».

Mentre, nel primo pomeriggio erano in corso le operazioni di voto, fuori da Montecitorio si è svolta una manifestazione contro la candidatura di Tremaglia, protesta organizzata da Rifondazione. «Serie

Maggioranza pigliatutto alla Camera: i 13 presidenti delle commissioni sono stati eletti ieri pomeriggio con i voti delle destre. L'ex repubblicano Mirko Tremaglia ce l'ha fatta soltanto al ballottaggio, prevalendo per un voto contro Emma Bonino, l'altra candidata al vertice della commissione Esteri. Polemiche anche per l'elezione di Vittorio Sgarbi alla presidenza della commissione Cultura. Al Senato tutto rinviato a martedì pomeriggio. Il «giallo Grillo».

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

preoccupazioni e riserve per l'inquietante elezione di Tremaglia: questa in sintesi la reazione del gruppo progressisti-federativo di Montecitorio. Basti ricordare le dichiarazioni sul trattato di Osimo e la forte enfasi nazionalista del neo presidente della commissione.

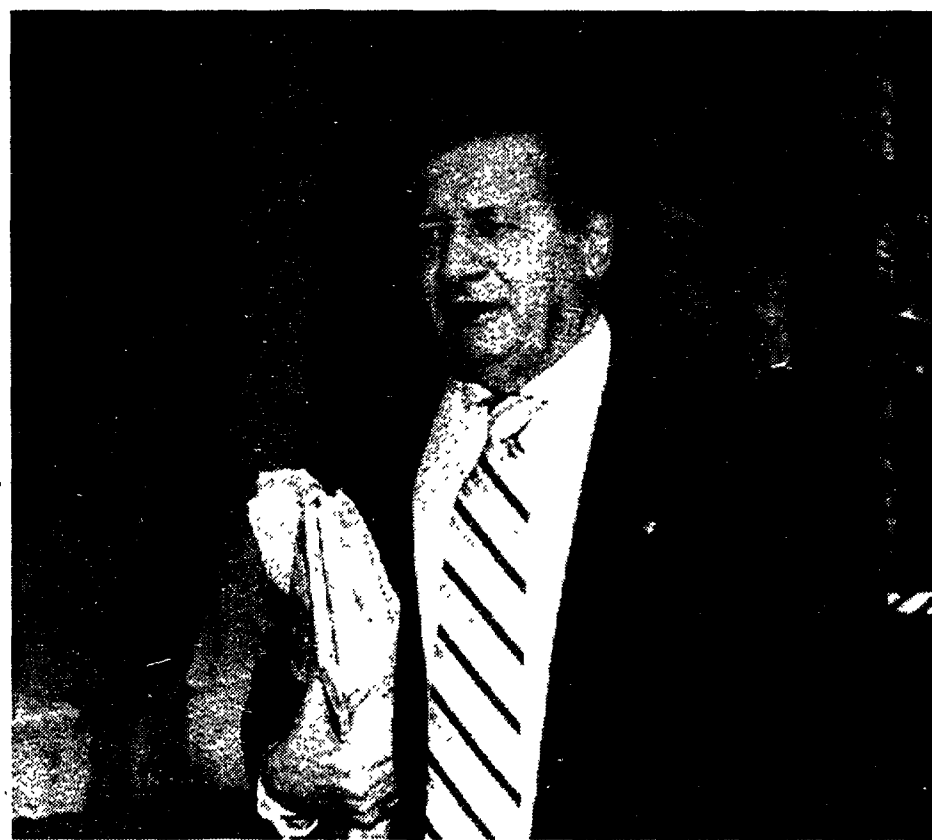
Alla Camera, dunque, la spartizione è stata condotta in porto secondo i preventivi accordi fra le destre: 5 presidenze sono andate alla Lega; 4 a Forza Italia; 3 al Msi; una al Ccd. Fra gli eletti anche Vittorio Sgarbi (alla Cultura), sotto lauto contratto con la Fininvest e deputato di Forza Italia. I deputati progressisti fanno rilevare questa coincidenza insieme al fatto che sarà proprio la commissione Cultura a dover affrontare la riforma del sistema radiotelevisivo: «Questa scelta configura un conflitto di interessi che può pesantemente condizionare l'attività della commissione stessa». Soave, la replica di Sgarbi non è fatta attendere: «Devono smetterla di rompermi le scatole - ha detto lo showman - con la storia dell'incompatibilità», attribuendo ai suoi critici una qualifica che non gli è stata riconosciuta, quella di dipendente della Fininvest. In serata, Antonio Mazzone, di An, è stato eletto presidente della giunta per le elezioni di Montecitorio con 15 voti, contro i 7 della progressista Adriana Vignari.

**Grillo resta nel Ppi**

Il capitolo commissioni, chiuso alla Camera, resta tuttora aperto a Palazzo Madama. I tredici organismi saranno convocati martedì pomeriggio per procedere all'elezione degli uffici di presidenza. Soltanto ieri il gruppo Misto - diretto dall'altoatesino Roland Riz - ha comunicato alla presidenza del Senato le distribuzioni dei 20 senatori nelle diverse commissioni. Finiva così una giornata di suspense ruotata intorno al nome di Luigi Grillo, senatore del Ppi, appena sospeso dal partito per via di quell'uscita dall'aula per far passare la fiducia al governo. Si trasferirà al gruppo

Misto guadagnando così la presidenza della commissione Bilancio del Senato? L'interrogativo, appena sussurrato al mattino, è diventato un boato nel primo pomeriggio. A tenere i contatti con Grillo era Roland Riz, che intanto manteneva riservate e bloccate le designazioni del suo composito e variegato gruppo. Poi, nel pomeriggio e dopo un incontro con il capogruppo Nicola Mancino, Grillo rompeva gli indugi e annunciava: per ora resto nel Ppi. Soddisfazione generale del suo partito.

È possibile che adesso Grillo venga spostato dal suo gruppo dalla commissione Lavori pubblici alla Bilancio. Questa è la richiesta del senatore e se gli rendessero soddisfazione vorrebbe dire che il gruppo si fida dell'eretico al punto da non temere un suo voto eterodosso (e pro domo sua), martedì pomeriggio. Intorno alle votazioni prossime ventura resta un clima di tensione. A Palazzo Madama le destre non hanno la maggioranza sicura in tutte le commissioni. Secondo alcune stime possono imporre propri candidati in nove-dieci votazioni e per le altre si stanno affidando ad una sottile campagna acquisti fatta di promesse di cariche. Il lago preferito dove è in corso la pesca è proprio il gruppo Misto: da qui potrebbero venire i settanta voti utili per coprire le due-tre commissioni scoperte. In cambio, un paio di presidenze: per esempio, la Alfari costituzionali a Roland Riz e gli Esteri a Paolo Emilio Taviani. Ma da oggi a martedì possono accadere molte cose. Per ora l'offerta governativa, rivolta alle opposizioni di sinistra e di centro, di mercanteggiare qualche carica è stata respinta. L'ultimo no, ieri mattina, è giunto da Rifondazione. Nonostante tutto, Forza Italia continua a negare che siano in corso trattative sottobanco. Intanto, mancando le designazioni di gruppo Misto, è saltato un vertice di maggioranza per fare il punto sulle presenze complessive dei gruppi nelle singole commissioni e dare quindi il via agli ultimi «contatti».



Mirko Tremaglia

Rodrigo Pais

## Commissioni della Camera Ecco gli eletti negli uffici di presidenza

**AFFARI COSTITUZIONALI**

Presidente: Gustavo Selva (An)  
Vicepresidenti: Roberto Ronchi (Lega Nord)  
Sergio Mattarella (Ppi)  
Segretari: Paolo Becchetti (Ccd)  
Italo Reale (Progr.)

**GIUSTIZIA**

Presidente: Tiziana Maiolo (Fi)  
Vicepresidenti: Emanuele Basile (Lega Nord)  
Tullio Grimaldi (Rif. com.)  
Segretari: Nicola Pasetto (An)  
Felice Scermino (Progr. fed.)

**AFFARI ESTERI E COMUNITARI**

Presidente: Mirko Tremaglia (An)  
Vicepresidenti: Gianni Rivera (Misto)  
Raulo Lovisoli (Lega Nord)  
Segretari: Carmelo Incorvaia (Progr.)  
Antonietta Vascon (Fi)

**DIFESA**

Presidente: Paolo Bampo (Lega Nord)  
Vicepresidenti: Paolo Romani (Fi)  
Simona Dalla Chiesa (Progr.)  
Segretari: Giovanni Mastrangelo (An)  
Mario Gatto (Progr.)

**BILANCIO**

TESORO E PROGRAMMAZIONE  
Presidente: Silvio Lotta (Fi)  
Vicepresidenti: Fede Latronico (Lega)  
Enzo Mattina (Progr.)  
Segretari: Luigi Marino (Rif. com.)  
Benito Paolone (An)

**FINANZE**

Presidente: Paolo Agostinacchio (An)  
Vicepresidenti: Pierangelo Paleari (Fi)  
Roberto Pinza (Ppi)  
Segretari: Lino De Benedetti (Progr. fed.)  
Enzo Flego (Lega Nord)

**CULTURA**

SCIENZA E ISTRUZIONE  
Presidente: Vittorio Sgarbi (Fi)  
Vicepresidenti: L. Sbarbati Carletti (Ad-Misto)  
Domenico Benedetti Valentini (An)  
Segretari: Luciano Galliani (Progr.)  
Valentina Aprea (Fi)

**AMBIENTE TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI**

Presidente: Francesco Formenti (Lega Nord)  
Vicepresidenti: Valerio Calzolaio (Progr.)  
Antonio Cherio (Fi)  
Segretari: Roberta Pizzicara (Lega Nord)  
Giampiero Scanu (Ppi)

**TRASPORTI**

POSTE E TELECOMUNICAZIONI  
Presidente: Sante Perticarò (Ccd)  
Vicepresidenti: Francesco Marengo (An)  
Ugo Boghetta (Rif. com.)  
Segretari: Alberto Bosio (Lega)  
Paolo Galletti (Progr.)

**ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

COMMERCIO E TURISMO  
Presidente: Antonio Rubino (Fi)  
Vicepresidenti: Aldo Rebecchi (Progr.)  
Carmine Patarino (An)  
Segretari: Francesco Ghiraldi (Lega Nord)  
Francesco Voccoli (Rif. com.)

**LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

Presidente: Marco Fabio Sartori (Lega Nord)  
Vicepresidenti: Gianfranco Rastrelli (Progr.)  
Maurizio Malini (Fi)  
Segretari: Fedele Pampo (An)  
Johann Widmann (Misto)

**AFFARI SOCIALI**

Presidente: Roberto Calderoli (Lega Nord)  
Vicepresidenti: Alessandra Mussolini (An)  
Vasco Giannotti (Progr.)  
Segretari: Francesco Cascio (Fi)  
Sergio Tanzarella (Progr.)

**AGRICOLTURA**

Presidente: Alberto Paolo Lembo (Lega Nord)  
Vicepresidenti: Ettore Peretti (Ccd)  
Giuseppe Albertini (Progr.)  
Segretari: Giacomo De Ghislanzoni (Fi)  
Renzo Gubert (Ppi)

**IL PUNTO**

## Ma non è soltanto il ritorno del Cencelli

**ENZO ROGGI**

L'ARREMBAGGIO della maggioranza alle presidenze di commissione non può essere giudicato solo come una secca riproduzione dei metodi cencelliani del passato. In verità il paragone coi tempi andati ha scarso interesse: quel che è accaduto ieri alla Camera va invece giudicato col metro del presente. Due sono gli aspetti da considerare: quello della concezione politico-costituzionale che sta dietro alla manomessa governativa, e quello della scelta delle persone. Ed è difficile dire quale dei due aspetti sia il più grave.

La maggioranza ha impostato la questione delle nomine parlamentari secondo la teoria che non vi sono organi e organismi di garanzia e di controllo ma solo proiezioni governative nella macchina legislativa. Siamo alla pura e semplice aberrazione. Non solo perché quello parlamentare non è un potere esclusivamente legislativo (ma anche d'indirizzo, di controllo, di inchiesta), e dunque la sua funzione non si esaurisce nel rapporto con l'esecutivo, ma perché la relazione tra i poteri deve necessariamente ispirarsi al principio che il controllato non può fare il controllore. Altrimenti non avremmo una forma di governo parlamentare ma una forma di parlamento governativo: la negazione totale della stessa ragione storica dell'esistenza del parlamento, quale che sia il sistema elettorale da cui deriva. La questione posta dalle opposizioni era proprio quella di una coerenza effettiva col principio maggioritario che garantisce alla maggioranza il diritto e gli strumenti per governare, e all'opposizione il diritto e gli strumenti per controllare e per garantire che una maggioranza per tempo non si trasformi in regime. Questa filosofia, che appartiene alla generalità delle liberaldemocrazie, è stata respinta e si è cercato, da parte del tripartito berlusconiano, di aprire un piccolo campo di meschini patteggiamenti (con la metafora della «cortesia costituzionale») per cercare di tamponare le difficoltà prevedibili in Senato dove la maggioranza è minoranza e dove ci sono già abbondanti segni di una campagna acquisti senza principi. Giustamente le opposizioni si sono sottratte al giuoco.

Ed ecco che ad una teona aberrante ha subito corrisposto una pratica dello stesso segno. Il caso dell'affidamento della commissione Esteri ad un ex ufficiale di Salò, fautore di un revisionismo renausciante della politica estera italiana crea un problema politico di prima grandezza nelle nostre relazioni internazionali, e in specie europee. Quella nomina risarcisce il «torto» della mancata nomina di Tremaglia a ministro e contiene l'affermazione della qualificante incidenza politica dei post-fascisti sugli equilibri governativi. Come tale sarà inevitabilmente considerata da alleati e interlocutori. E da apprezzare il gesto di distinzione che hanno compiuto i pannelliani con la candidatura della Bonino, anche se continuiamo a stupirci della loro insolita docilità di fronte agli schiaffi della maggioranza di cui fanno parte. Non merita apprezzamento invece l'ennesima ritrattata leghista: Bossi sembra ormai rassegnato a ingoiare qualsiasi rospo in nome della lotta al pericolo del «berlusconismo». Ma l'elezione di un Tremaglia a quel posto non appartiene proprio all'essenza del berlusconismo?

L'elezione di Sgarbi alla testa della commissione Cultura ci riporta diritti alla questione di principio: a parte ogni giudizio sulla persona, resta il fatto che egli è un uomo contrattualizzato con la Fininvest e dovrà presiedere ai lavori per la nuova legge sulle telecomunicazioni. Ma come meravigliarsene se proprio il presidente del Consiglio nega per sé stesso l'esistenza di un problema politico e morale di incompatibilità tra interesse personale e funzione pubblica?

L'elezione della Maiolo alla Giustizia è un preciso messaggio ai magistrati: prestate pure ma la musica è cambiata. Si comincia dalla legge sui pentiti e dalla riforma del pubblico ministero. Ed è, appunto, solo l'inizio.

**IL CASO**

Carroccio sott'accusa: devono far posto ai maschi non eletti. Ma le due insistono: motivi personali

# Un altro no alle «dimissioni maschiliste» delle leghiste

ROMA. Complici o succubi che siano dell'operazione di Bossi, restano in carica le deputate Maria Galli, eletta a Firenze per la Lega, e Angela Zilli, eletta a Piacenza. Per la seconda volta in venti giorni la maggioranza della Camera non ha infatti prestato alcun credito alle «ragioni strettamente personali e familiari» accampate dall'una, e alle «precarie condizioni di salute» addotte dall'altra, e ne ha respinto seccamente le dimissioni: con 199 no contro 189 sì quelle della Galli, e con 205 no contro 198 sì quelle dell'altra. Per l'accoglimento delle dimissioni hanno votato, oltre ai leghisti, i missini e solo una parte dei deputati di Forza Italia. Contro, non solo tutte le sinistre ma anche i popolari e probabilmente (il voto era segreto) non pochi deputati di Berlusconi.

**I colleghi trombati**

Il caso era scoppiato già all'in-

Schiaffo della Camera al maschilismo leghista: respinte per la seconda volta le dimissioni imposte a due deputate del Carroccio, Maria Galli e Angela Zilli, per far posto a due colleghi trombati. Stizzito richiamo della Pivetti per gli applausi da sinistra all'esito del voto: «Non è il momento di pettegolezzi». Ma per i Progressisti Anna Serafini sottolinea: «Sono riaffermate in modo limpido la sovranità del Parlamento e la dignità delle donne».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

domani delle elezioni, in seguito all'elezione di Galli e Zilli nelle liste per la quota proporzionale in cui è stato introdotto il sistema dell'alternanza obbligata di sesso nelle candidature. Risultato, a Firenze la leghista aveva avuto il meglio su Riccardo Frangasi, deputato uscente che contemporaneamente era stato bocciato nel collegio uninominale da un candidato progressista. E identica avventura è capitata ai leghisti di Piacenza, dove la senatrice

uscante Angiola Zilli aveva conquistato il seggio alla Camera lasciando a terra addirittura il segretario della Lega emiliana. Do-si, che nell'uninominale era stato sconfitto dai pisanesi Rocco Caccavari. Tutto chiaro dunque: il combinato disposto dell'alternanza e delle vittorie progressiste aveva escluso due boss del Carroccio mettendo in serie difficoltà Bossi e gli apparati leghisti. Così, neppure i risultati erano ancora ufficialmente noti e già Frangasi,

senza neppure un minimo di fair play ed anzi con tanta sicurezza, poteva annunciare il passaggio del testimone a suo vantaggio.

**Dimissioni puntuali**

Puntualmente, a legislatura formalmente aperta, giungevano alla presidenza della Camera le lettere di dimissioni di Maria Galli e di Angela Zilli. E per quanto fossero pretestuose le giustificazioni già allora addotte, la maggioranza dei colleghi le aveva respinte non già per cortesia (come si usa per tradizione, la prima volta) e neppure per dichiarata sfiducia nelle motivazioni, quanto per denunciare l'operazione truffaldina escogitata per scavalcare la nuova regola dell'alternanza e neutralizzare così un valore di civiltà che, in quanto tale, è un bene collettivo indisponibile volto a riequilibrare la rappresentanza politica in favore delle donne. «Teorie, teorie», ha ribattuto ie-

nella sua nuova lettera di dimissioni l'Angiola Zilli: «Si rinfocola una polemica sul riequilibrio della rappresentanza che in questo caso non mi riguarda», e già a richiamare daccapo quelle malferme condizioni di salute di cui nessuno, in Senato prima e poi nella recentissima campagna elettorale, si era minimamente accorto. Di più e di peggio la Galli che ieri, a differenza della sua collega, era in aula ed ha letto un compito per invocare dai colleghi «comprensione» per non meglio specificati motivi «strettamente personali e familiari» che le impedirebbero di assolvere il mandato parlamentare. Al cronista che l'inseguirà più tardi per saperne di più ringerà solo un «abbiate un minimo di considerazione per una libera scelta».

**Le ragioni dei maschi**

Libera scelta davvero? A sinistra e al centro dell'emblema di Montecitorio smorfie e commen-

ti non solo ironici ma, da parte di talune colleghe, anche gonfi di rabbia per un cedimento così grossolano ma anche un po' penoso «alle ragioni dei maschi». E quando vien reso noto il risultato delle votazioni segrete, dai banchi della sinistra scattano fragorosi applausi. Cui la Pivetti replica irritata: «Non è il momento di commenti e pettegolezzi». Di ben altro si tratta, replicherà per i Progressisti la pidiessina Anna Serafini: «Il voto afferma in modo limpido la sovranità del Parlamento e la dignità delle donne». Le forzate dimissioni sono inaccettabili perché «stravolgerebbero il voto degli elettori, violerebbero la legge elettorale, e propenderebbero una condizione umiliante di subalternità delle donne a logiche di partito e di maschilismo». E ne concluderà severa, la Serafini: «Ed è certo sorprendente che la presidente della Camera, una donna, faccia finta di non vedere queste cose».